



Venezuela

18 giugno 2018

L'attuale spirale d'instabilità politica, economica e sociale in Venezuela, determinatasi a partire dalla scomparsa del presidente Hugo Chávez, nel marzo 2013, si è resa sempre più grave poiché il governo Maduro non è riuscito a temperare le conseguenze negative dell'attuale congiuntura globale, caratterizzata da una brusca caduta dei prezzi del petrolo, su un sistema produttivo dipendente in maniera quasi esclusiva dall'esportazione di idrocarburi. La crisi, sfociata in una pesante e prolungata recessione, ed in un aumento incontrollato dell'inflazione, ha indotto l'esecutivo a limitare le importazioni di generi alimentari e di beni di consumo, dando luogo a razionamenti e saccheggi in varie regioni del paese.

Il clima d'incertezza si è riflesso anche sulla situazione politico-istituzionale, contrassegnata dallo svolgimento, nel maggio scorso, delle consultazioni presidenziali, che hanno riconfermato Nicolás Maduro con il 68% dei suffragi, in un'elezione caratterizzata dall'affluenza più bassa degli ultimi 50 anni, pari al 46% dei votanti. La maggiore forza di opposizione la *Mesa de Unidad democrática* (MUD) - che raggruppa partiti democristiani, liberali, centristi e socialdemocratici, ha boicottato le elezioni - denunciandone la mancanza di trasparenza e di correttezza.

La presenza di una grande comunità di connazionali (circa 150 mila) ha motivato la costante attenzione con la quale il Parlamento ha seguito la crisi venezuelana e si è concretizzata, con la legge di bilancio 2018, nell'istituzione di un fondo finalizzato alla concessione di contributi a parziale compensazione delle perdite subite dai cittadini italiani e dagli enti e società italiane già operanti nel paese ed in uno stanziamento di un milione di euro per condizioni di emergenza nelle quali vivono gli italiani residenti in Venezuela, con particolare considerazione per quelli esposti a situazioni di disagio sociale.

Il quadro istituzionale

La República bolivariana del Venezuela è uno Stato federale formato da 23 governatorati, nella quale il potere centrale detiene estese funzioni politiche e amministrative nei confronti degli organismi locali; accanto ai tradizionali poteri costituzionali, l'ordinamento prevede il potere elettorale, rappresentato dal Consejo nacional electoral, e quello morale incarnato dal Consejo moral republicano, dalle funzioni istituzionali poco definite.

Dalla presidenza di Hugo Chávez (1999-2013) e soprattutto con il nuovo corso guidato dal suo vice Nicolás Maduro, il Venezuela ha assunto i tratti tipici dei regimi populistici latino-americani: i sostenitori ne enfatizzano l'ampliamento dei diritti di cittadinanza sociale, mentre i critici evidenziano l'autoritarismo politico e la compressione dei diritti civili. In particolare, a seguito delle riforme costituzionali e legislative introdotte dalla presidenza Chávez in poi, il riconoscimento di ampi diritti sociali è stato accompagnato dalla concentrazione del potere politico nell'esecutivo, in particolare nelle mani del Capo dello Stato che lo esercita; è stato istituito un sistema unicamerale in luogo del precedente bicameralismo, sono state ampliate le funzioni delle Forze armate poste direttamente alle dipendenze del Presidente, è stata ampliata la sfera dell'intervento statale nei settori informatico ed economico, sono state ridisegnate le circoscrizioni elettorali in maniera ritenuta favorevole ai candidati governativi, ed è stata introdotta la possibilità di rielezione indefinita della massima autorità dello stato, il cui numero dei mandati non ha limiti.

La crisi politico-istituzionale

Dal febbraio 2014 il clima politico venezuelano è contrassegnato da proteste ed è entrato in un circuito

vizioso di instabilità e violenze, determinato dal mix di rivendicazioni di carattere democratico, derivanti dall'inasprimento delle misure repressive attuate dal governo nei confronti delle opposizioni anti-chaviste, cui si associano rivendicazioni di carattere socio economico, determinate dalla protesta per i sempre più frequenti razionamenti di beni di consumo.

Le manifestazioni che hanno attraversato il paese sono state affrontate dall'esecutivo all'insegna della massima durezza (migliaia di arresti, ferimenti e casi di tortura denunciati a decine) unitamente alla denuncia di tentativi di golpe da parte di gruppi fascisti e di forti critiche alla stampa internazionale per la copertura mediatica degli avvenimenti venezuelani. Molto pesante la repressione nei riguardi dei leader dell'opposizione. Leopoldo López, ex sindaco di Chacao e capo del partito antichavista "*Voluntad Popular*", emerso come leader alternativo all'inizio delle rivolte, arrestato il 12 febbraio 2014 con l'accusa di essere il responsabile degli incidenti scoppiati al termine di una manifestazione studentesca, l'11 settembre 2015 è stato condannato a 13 anni e nove mesi, la più severa delle pene possibili per i capi di imputazione, al termine di un processo giudicato dalla gran parte degli osservatori come un atto di persecuzione politica da parte del governo di Nicolas Maduro. La condanna è stata confermata dal Tribunale supremo di giustizia il 16 febbraio 2016.

Le elezioni parlamentari del 6 dicembre 2015 hanno visto prevalere la MUD - *Mesa de la Unidad democrática*, raggruppamento delle varie forze di opposizione, che ha conquistato una maggioranza superiore ai 2/3 con 109 seggi - cui si aggiungono i 3 seggi che la Costituzione assegna alle rappresentanze indigene, alleatesi con la MUD, per un totale di 112 seggi sui 167 che compongono la *Asamblea Nacional*, il parlamento monocamerale venezuelano. Il Partido socialista unido de Venezuela - PSUV, la formazione creata da Hugo Chávez e al potere dal 1999 con l'obiettivo d'instaurare nel paese caraibico il "socialismo del XX Secolo" ha ottenuto 55 seggi.

Il risultato della tornata elettorale ha delineato uno scenario inedito per il Venezuela chavista, se si considera che dal 1998 il PSUV è stato sconfitto una sola volta, nel 2007, quando il paese respinse il progetto di riforma costituzionale proposto dall'allora capo di Stato, Chávez. In quell'occasione, tuttavia, a bocciare la proposta erano state le classi medie e alte, da sempre ostili al governo; nel 2015 a voltargli le spalle sono stati i gruppi popolari, senza il sostegno dei quali la MUD non avrebbe potuto ottenere il 64% dei suffragi contro il 33% dello schieramento governativo.

Il trionfo elettorale della MUD più che un capovolgimento delle forze in campo ha inaugurato una delicata fase di coabitazione, in cui l'opposizione ha l'opportunità di "correggere la rotta" intrapresa dal governo attraverso il Parlamento. Avendo superato la soglia dei due terzi la MUD ha la possibilità, come previsto dalla Costituzione, di rimuovere gli esponenti della Corte suprema di giustizia, considerata su posizioni ultra-chaviste, di promuovere referendum e di modificare la Costituzione stessa e finanche di riscriverla con una nuova Assemblea Costituente.

Nel primo discorso pronunciato davanti alla nuova Assemblea nazionale il 15 gennaio 2016 Maduro ha accusato il settore privato di portare avanti una "guerra economica contro il governo"; al Presidente, che ha decretato lo "stato di emergenza economica", una formula presente nella Costituzione del 2009 che si traduce in un sostanziale aumento dei poteri dell'esecutivo e la sospensione di garanzie economiche, il Parlamento ha promesso battaglia.

Per cercare di mantenere il controllo sulla macchina statale, quindi, Maduro ha adottato una serie di misure anti-democratiche finalizzate a sterilizzare il risultato elettorale e interpretate dagli osservatori come un chiaro segnale che il governo venezuelano non vuole il dialogo con le opposizioni.

Il primo passo è stata la decisione della Corte suprema di impugnare le elezioni di tre parlamentari dell'opposizione, decisione resa discutibile dalla circostanza che 13 dei 32 magistrati della Corte erano stati sostituiti da Maduro poco prima delle elezioni in modo da rafforzare il controllo dell'esecutivo sul giudiziario. Il governo ha poi creato un Parlamento parallelo, non eletto e composto solo da chavisti, per svuotare i poteri dell'Assemblea nazionale.

In una cornice economica e sociale sempre più disastrosa, i rapporti tra il Presidente e le forze maggioritarie in Parlamento si sono fatti sempre più tesi e l'8 marzo 2016 Jesús Torrealba, segretario della MUD, ha annunciato l'imminente avvio del meccanismo per la convocazione di un referendum revocatorio contro il presidente Maduro, iter che l'ordinamento venezuelano consente di avviare una volta che sia stata superata la metà del mandato presidenziale.

Per parte sua, in linea con quanto fatto rispetto a tutte le leggi approvate dal Parlamento dominato dalla maggioranza MUD, il 12 aprile 2016 il Tribunale supremo di giustizia (TSJ) ha dichiarato incostituzionale anche la legge di amnistia per i prigionieri politici, inasprendo ulteriormente il conflitto politico ed istituzionale. Il 26 aprile il Tribunale ha bocciato un emendamento costituzionale, approvato in prima lettura, finalizzato a ridurre la durata del mandato presidenziale (che attualmente è di 6

anni).

Dopo che a ottobre 2016 Maduro aveva bloccato la procedura per la convocazione del referendum, il 30 marzo 2017 la crisi venezuelana ha raggiunto il suo apice, quando il TSJ ha esautorato il Parlamento avocando a sé il potere legislativo e conferendo al Presidente pieni poteri privi di controllo parlamentare. Sebbene la decisione sia rientrata nel giro di pochi giorni a seguito delle forti pressioni interne ed internazionali, la situazione nel Paese si è fatta incandescente e il Venezuela, dove nei violenti scontri si sono avute numerose vittime, è finito sull'orlo della guerra civile. Per molte settimane la crisi si è acuita su tutti i fronti (sociali, politici, economici) e il modello chavista è apparso prossimo ad un punto di rottura, in un clima di golpe strisciante, con l'opposizione che non abbandonava la piazza mentre il governo intensificava la repressione.

Tale quadro è ulteriormente aggravato dall'isolamento del Venezuela sia in ambito internazionale, sia a livello regionale, dove Caracas può contare solamente su Cuba, Bolivia, Ecuador, Nicaragua, Suriname e alcune isole caraibiche.

Nel tentativo di trovare una via d'uscita all'impasse istituzionale per risorverla a proprio favore, il 1° maggio 2017 Maduro ha annunciato l'intenzione di convocare un'Assemblea costituente composta da 500 persone scelte tra i movimenti sociali e le circoscrizioni municipali, escludendone dunque i partiti e il Parlamento. La finalità era cambiare la costituzione chavista del 1999 e provare a tracciare un futuro in nome di "nuove forme di democrazia partecipativa".

L'Assemblea costituente è destinata ad avere "poteri sovraconstituzionali", con il compito di cambiare l'ordinamento giuridico dello Stato e di "aprire una nuova fase di pace, crescita e giustizia".

L'iniziativa, denunciata come incostituzionale ed antidemocratica dall'opposizione venezuelana e da numerosi governi ed organismi internazionali, ha causato una frattura anche all'interno dei "bolivariani chavisti", a partire dalla procuratrice generale Luisa Ortega Díaz, che la considerano un tradimento delle idee di Hugo Chávez.

La congiuntura economica

Il Venezuela, quinta potenza economica sudamericana, è a livello del sub continente il maggiore produttore di petrolio, cui sono legati il 95% delle esportazioni ed il 50 % delle entrate fiscali (dati 2015). Nel decennio 2004-2013, beneficiando di un livello dei prezzi del greggio costantemente alto, l'esecutivo Chávez ha incrementato la spesa pubblica promuovendo ambiziosi programmi infrastrutturali. La crescita economica, che nel 2004 aveva raggiunto il 18,3%, ha segnato -3,2% nel 2009 e -1,5 l'anno successivo, in conseguenza della crisi finanziaria globale, risalendo in area positiva tra 2011 e 2013. Ma il crollo dei prezzi petroliferi, che data dal 2014, accompagnato da *policies* macro e micro economiche del Governo Maduro ritenute inadeguate dagli analisti, ha determinato il collasso economico che non dipende solo dal crollo dei prezzi del petrolio, ma deriva anche dalle distorsioni di quella che gli analisti definiscono una "petro-economia dirigista ed assistenzialista" in cui l'iniziativa privata è stata smantellata, l'economia è in mano allo Stato per oltre il 70% ed una parte consistente della popolazione vive di sussidi pubblici. Il paese, viene rilevato, ha assoluto bisogno di ricostituire un ambiente propizio al settore privato e deve migliorare le condizioni necessarie agli investimenti, anche per diversificare un export estremamente vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi.

PRODOTTO INTERNO LORDO (%) (Fonte: FMI)

2015	2016	2017	2018	2019
-6,2	-16,5	-14	-15	-6

Tra le più drammatiche conseguenze della crisi risalta l'aumento dell'inflazione, tra i più elevati a livello planetario, provocato anche da una ampia monetizzazione del debito pubblico.

INFLAZIONE (%) (Fonte: FMI)

2015	2016	2017	2018	2019
159,7	302,6	2.818	12.875	12.875

L'Assemblea costituente

Dopo il referendum non ufficiale del 16 luglio promosso dal MUD per respingere il progetto costituente di Maduro, cui hanno partecipato circa 7 milioni di elettori esprimendosi per il 98,4% contro il chavismo (i quesiti riguardavano il respingimento della riforma costituzionale di Maduro, la richiesta alle Forze Armate di appoggiare il Parlamento, in mano all'opposizione, e la richiesta di elezioni nazionali), il 30 luglio 2017 si sono svolte le elezioni per l'Assemblea costituente. Secondo i dati ufficiali l'affluenza alle urne è stata del 41,53% (poco più di 8 milioni di elettori), sono stati eletti 545 membri della Costituente di cui circa i due terzi su base territoriale e un terzo in base a un sistema "corporativista" che secondo la Commissione di Venezia, l'organo consultivo del Consiglio d'Europa con compiti di consulenza giuridica, rappresenta "**una flagrante violazione del principio dell'uguaglianza del voto**".

Nonostante le accuse di manipolazione dei risultati del voto e indifferente alle pressioni della comunità internazionale e della Santa Sede, che ha chiesto ripetutamente la sospensione della Costituente in nome del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nonché della vigente Costituzione, il 4 agosto 2017 la Costituente si è insediata a Caracas, nella stessa sede che ospita il parlamento controllato dall'opposizione. Il giorno seguente la Costituente ha proceduto alla rimozione di Luisa Ortega Díaz dalla carica di procuratrice generale.

Nella stessa giornata il MERCOSUR (Mercato comune dell'America meridionale) in una riunione a San Paolo, ha "**sospeso in modo indefinito**" il Venezuela per il mancato rispetto della "clausola democratica" con una decisione dei ministri degli esteri di Brasile, Argentina e Paraguay che, dal punto di vista politico, è considerata una espulsione.

Dopo il decreto emanato dalla Costituente nel quale si dispone che tutti i poteri pubblici venezuelani sono subordinati alla neo eletta Assemblea, l'annuncio dei principali paesi del continente americano di non riconoscere la legittimità dell'organismo voluto da Maduro, come già avevano fatto Ue e Stati Uniti, ha portato lo scontro politico di Caracas al centro di uno scenario internazionale dove i principali attori, tuttavia, non sono apparsi in grado di individuare una via d'uscita alla crisi. Gli Usa hanno imposto sanzioni calibrate per colpire le fonti di finanziamento di Maduro. Sanzioni sono state applicate anche dall'UE.

Il 18 agosto la Costituente ha assunto tutte le funzioni e i poteri del Parlamento, dopo che i deputati dell'Assemblea nazionale, controllata dall'opposizione si erano rifiutati di sottomettersi alla sua autorità.

In un contesto di crescente autoritarismo, il 15 ottobre 2017 si sono svolte le elezioni dei governatori dei 23 Stati in cui è diviso il Paese, caratterizzate dalla stessa serie di irregolarità che ha contraddistinto la vita istituzionale in Venezuela dal trionfo dell'opposizione nelle politiche del 2015. Il risultato, che avrebbe visto i candidati chavisti prevalere in 17 stati su 23, non è stato riconosciuto dalla MUD che, tuttavia, è uscita meno compatta dalla consultazione elettorale. Infatti la decisione da parte di quattro dei cinque oppositori al chavismo eletti di prestare giuramento dinnanzi all'Assemblea Costituente, nonostante la Mud avesse promesso che non lo avrebbero fatto, visto che considera questo organismo illegale, ha diviso la **Mesa de Unidad democrática** al suo interno secondo la linea di faglia dell'appartenenza partitica: i quattro governatori che hanno giurato appartengono al partito di centro-sinistra Azione Democratica, mentre Juan Pablo Guanipa, che per non averlo fatto si è visto annullare la vittoria dal parlamento della regione di Zulia, a maggioranza chavista, appartiene a **Voluntad Popular**, il cui leader ed ex candidato presidenziale, Henrique Capriles, ha denunciato il "tradimento" dei suoi alleati.

Alle elezioni municipali dell'11 dicembre 2017, boicottate da quasi tutta l'opposizione, il partito socialista di Nicolas Maduro ha trionfato. In un comizio a ridosso dell'evento il Presidente ha affermato che "i partiti che non hanno partecipato al voto non potranno farlo più e scompariranno dalla mappa politica", di fatto estromettendoli dalle future consultazioni presidenziali, alle quali Maduro ha annunciato di volersi ricandidare.

Le elezioni presidenziali

Il 20 maggio 2018 si sono svolte in Venezuela le elezioni presidenziali che hanno riconfermato Nicolás Maduro con il 68% dei suffragi, in un'elezione segnata dall'affluenza più bassa degli ultimi 50 anni, pari al 46% dei votanti. Nella stessa giornata i cittadini venezuelani hanno eletto anche i consigli comunali e Consigli legislativi statali. La maggiore forza di opposizione la **Mesa de Unidad democrática (MUD)**, che raggruppa partiti democristiani, liberali, centristi e socialdemocratici, ha boicottato le elezioni, denunciando la mancanza di garanzie. A confrontarsi con Maduro sono stati due candidati poco rappresentativi dell'opposizione: l'ultraliberista Henri Falcón e il pastore evangelico Javier Bertucci, che hanno ottenuto rispettivamente il 22% e l'11% dei suffragi. I due candidati sconfitti hanno contestato il

risultato e chiesto nuove elezioni. Henri Falcón ha presentato davanti all'Alta Corte Suprema ricorso per invalidare il risultato elettorale. L'Alta Corte Suprema, il 14 giugno successivo, ha dichiarato inammissibile il ricorso.

La decisione di indire le elezioni era stata contestata dalle principali democrazie dell'America latina, in particolare il Gruppo di Lima (Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Messico, Panama, Paraguay, Perù, a cui si sono aggiunti Guyana e Santa Lucia) il 15 maggio, ha emesso un comunicato nel quale denunciava la convocazione delle elezioni da parte di " un'autorità illegittima, senza la partecipazione di tutti gli attori politici venezuelani, senza osservatori internazionali indipendenti e senza le garanzie necessarie per un processo libero, giusto, trasparente e democratico" e invitava Maduro a programmare un nuovo calendario elettorale e di garantire elezioni presidenziali libere, trasparenti, credibili e plurali senza ostacoli né cavilli legali ai danni delle opposizioni. Nel comunicato, inoltre, si annunciava la decisione di sospendere il Venezuela dal Gruppo di Lima.

La Commissione Interamericana per i Diritti umani (CIDH), il 18 maggio, ha denunciato in un comunicato la mancanza di condizioni minime per garantire un regolare e trasparente processo elettorale.

All'inizio di giugno, l'Organizzazione degli Stati Americani (OEA) ha avviato le pratiche per la sospensione del Venezuela dall'organizzazione. Per avviare l'iter della sospensione del Venezuela erano necessari 18 voti a favore della mozione. Hanno votato sì 19 paesi, e cioè Stati Uniti, Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Messico, Panama, Paraguay, Perù, Guyana, Santa Lucia, Repubblica Dominicana, Giamaica, Bahamas e Barbados. Hanno votato contro, oltre al Venezuela, Dominica, San Vincent e Grenadines e la Bolivia. Altri undici paesi, tra cui l'Uruguay, l'Ecuador e il Nicaragua – che finora avevano sempre sostenuto Caracas nella OEA – si sono astenuti. La risoluzione ha un carattere soprattutto simbolico e politico, poiché difficilmente potrà essere raggiunta la maggioranza di 24 paesi necessari per l'approvazione definitiva della misura. Inoltre il Venezuela aveva già dato inizio alle procedure di uscita dall'organismo regionale nell'aprile dell'anno scorso.

Il Vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, ha qualificato il voto come "farsa" ed ha dichiarato che il suo paese non riconosce la vittoria di Maduro. In risposta il governo di Caracas ha ordinato all'incaricato d'affari statunitense Todd Robinson e al suo vice Brian Naranjo di lasciare il Venezuela entro 48 ore.

Argentina, Cile, Brasile, Paraguay, Perù, Messico, Colombia, Canada, Guyana, Costa Rica, Panama, Honduras, Guatemala e Santa Lucia hanno richiamato gli ambasciatori a Caracas per consultazioni.

Il 28 maggio, il Consiglio Affari generali dell'Unione europea ha adottato conclusioni sul Venezuela in cui ha sottolineato che le elezioni e i risultati sono privi di credibilità, ha chiesto nuove elezioni presidenziali in conformità delle norme democratiche riconosciute a livello internazionale e dell'ordinamento costituzionale del Venezuela e ha annunciato l'adozione a breve di misure restrittive mirate che non danneggino la popolazione del Paese.

Gli ultimi sviluppi

Dopo la rielezione, il Presidente Maduro, ha annunciato un programma di scarcerazione degli oppositori come strumento per la "pacificazione" del Paese. Secondo l'organizzazione non governativa Foro penale venezuelano (Fpv), una delle più attive nel paese, i prigionieri sin qui liberati sarebbero un'ottantina e nelle carceri rimarrebbero ancora 302 prigionieri politici. Tra i detenuti rilasciati, come riferito dal presidente Usa Donald Trump su Twitter, c'è lo statunitense Josh Holt, missionario mormone detenuto dal 2016. Una decisione quest'ultima, che Washington sollecitava da tempo, ma che - assicura la Casa Bianca -, non ammorbidirà la posizione di forte critica nei confronti del governo venezuelano. FPV denuncia altresì che molti dei detenuti scarcerati, non sarebbero oppositori ma delinquenti comuni.

La situazione economica, basata quasi esclusivamente sulla vendita del greggio, è al collasso: se nel 2000 il Venezuela produceva tre milioni di barili di petrolio al giorno, oggi sono meno di 1,5 milioni. La statale Pdvsa non ha fatto negli ultimi anni l'adeguata manutenzione nei pozzi esistenti e ha recentemente comunicato a otto acquirenti di non poter rispettare gli impegni presi sulle forniture.

In coincidenza con l'aggravarsi della crisi economica e politica del paese latinoamericano, la Cina ha interrotto la concessione di prestiti al Venezuela. Per la prima volta in quasi un decennio, dal 2017 e per tutto il 2018, le banche istituzionali cinesi non hanno aperto nuovi crediti a Caracas, un indicatore che, secondo le fonti consultate dal quotidiano spagnolo El País, risponde alla crescente preoccupazione del gigante asiatico sulla sostenibilità dei suoi investimenti e sulla capacità del governo di Nicolás Maduro di restituire il prestito.

Pechino, attraverso la China Development Bank (CDB) e la Eximbank, ha concesso prestiti al Venezuela

per oltre 62,2 miliardi di dollari tra il 2005 e il 2016, secondo i dati del rapporto annuale del centro studi del Dialogo Interamericano, diventando il principale creditore di un paese che ha visto chiuso il suo accesso ai mercati finanziari internazionali. Caracas, che ha promesso di restituire i prestiti tramite petrolio, ha incontrato serie difficoltà nel rispettare i propri obblighi negli ultimi anni di fronte al calo dei prezzi del petrolio e alla diminuzione della produzione.

L'iperinflazione galoppante, stimata dal Fmi per il 2018 oltre il 12.000%, ha polverizzato il potere d'acquisto dei salari e oggi 8 famiglie su 10 vivono sotto la soglia di povertà, nella lotta quotidiana per la ricerca di cibo a prezzi accettabili. La dilagante povertà ha spinto circa un milione e mezzo di persone a lasciare il Paese. La crisi ha connotati drammatici nel campo della salute, mancano medicine essenziali e non sono più assicurati i servizi basici. Le gravi violazioni del diritto alla salute e le difficoltà di avere accesso al cibo e ad altre forniture essenziali stanno mettendo a rischio la vita di migliaia di venezuelani e alimentando così una crisi migratoria di dimensione regionale. "

A inizio gennaio 2018, per aggirare la "tirannia del dollaro" e tentare di aggirare le sanzioni cui è sottoposto il Paese, il Venezuela ha lanciato sul mercato 100 milioni di 'Petro', una nuova moneta virtuale garantita dal greggio. Come precisato dallo stesso Maduro, non si tratta di una moneta del tutto "virtuale" ma di uno strumento finanziario garantito e controllato dallo Stato e il suo valore sarà agganciato al prezzo di riferimento del petrolio venezuelano del giorno precedente, con uno sconto che garantirà al compratore di avere sempre un valore calibrato su quello della spesa effettuata. Caracas ha fatto inoltre sapere che il Petro è stato creato con alti standard di tecnologia quanto a sicurezza delle informazioni e pensando "a un futuro in cui le rappresentazioni elettroniche degli attivi rendano possibile un commercio più diretto tra nazioni emergenti".

L'Amministrazione statunitense ha emesso un decreto che proibisce tutte le transazioni "con qualsiasi moneta digitale che sia stata emessa da o per o in nome del governo del Venezuela a partire dal 9 gennaio 2018".

Il Governo venezuelano attribuisce ad un complotto internazionale la drammatica crisi economica in corso. Caracas denuncia da tempo un'operazione di "accerchiamento" economico internazionale orchestrata in primis dagli Stati Uniti, da paesi latino-americani e dall'Europa, frutto dell'azione combinata di sanzioni ritenute contrarie al diritto internazionale e di operazioni di sequestro di beni e valuta nazionale alle frontiere, in particolare quella colombiana. Interventi che contribuirebbero a privare la cittadinanza dei beni di prima necessità e delle risorse utili a sviluppare l'economia interna. Una tesi ritenuta dagli analisti "inveritiera, giacché le ragioni del collasso dell'economia venezuelana sono tutte da cercare nella pessima gestione economica del suo governo, dall'incapacità cronica del chavismo di sostenere un sistema produttivo nazionale che non dipenda eccessivamente dalle entrate petrolifere, che valgono oltre il 90% del PIL".